

Per un nuovo anno, di cambiamento...

a cura della Segreteria Nazionale

Scriviamo dopo uno sciopero, finalmente unitario, della categoria; la protesta era rivolta contro la manovra del governo Monti che, sotto l'emergenza dei mercati, ha imposto agli italiani un ennesimo provvedimento "lacrime e sangue". Seppur indispensabile per cercare di ridurre i movimenti speculativi nei confronti del nostro Paese, la manovra finisce - come succede ormai da moltissimo tempo - per colpire, principalmente, coloro che già pagano la crisi: lavoratori dipendenti e pensionati. La scarsa equità del provvedimento si associa - purtroppo - a pochissime iniziative nei confronti della crescita e della creazione dei nuovi posti di lavoro, segnatamente per le giovani generazioni, il cui tasso di disoccupazione si aggira ormai intorno al 40%; il tutto in uno scenario pieno di rischi, nel quale Confindustria segnala ormai l'avvio di un altro periodo di recessione. E' auspicio di questa Organizzazione che, finalmente, la politica assuma iniziative forti per colpire evasione fiscale e grandi patrimoni e per restituire a tutti la fiducia nel futuro del Paese. Il sindacato, la CGIL, vuole assumersi le proprie responsabilità in questo scenario difficile e pieno di rischi; per questo ha richiamato alla necessità che i datori di lavoro e il Governo avviino una nuova fase di confronto con le rappresentanze dei lavoratori: la fase attuale richiede la maggiore condivisione possibile sugli interventi da porre in essere, e un Paese in cui, finalmente, tutte le componenti "remino nella stessa direzione".

Seppur in un ambito molto più piccolo e protetto, questa O.S. sta da tempo denunciando il fatto che le relazioni sindacali in Banca d'Italia siano tornate a seguire un modello già visto 10 anni orsono, riconfigurando una modalità di fare contrattazione tanto vecchia quanto inadeguata ai tempi attuali: i grandi temi sul tappeto da tempo immemore, quali la riforma delle carriere o i compiti della rete delle filiali, vengono messi in secondo piano rispetto ad esigenze, spesso spicciole, della Banca; il tutto ovviamente con l'adesione dell'attuale primo tavolo sindacale Falbi-Sibc.

(segue a pag. 2)

Ma davvero la lettera della BCE è la soluzione?

di L. Esposito

Di fronte alla crisi finanziaria internazionale, gli agiografi dell'economia di mercato si sono profusi in pubbliche scuse.

La deregulation, i profitti facili, i bonus stramilionari sono finiti sotto accusa e un torrente di proposte, da Basilea 3 alla Volcker Rule, si sono abbattute sugli operatori.

È senz'altro positivo che il fondamentalismo di mercato, nella teoria come nella prassi, venga ora considerato per la piaga devastante che è.

Vedendo tutti questi capi cosparsi di cenere viene però da farsi una domanda: davvero in Italia è stata recepita la lezione? Davvero si è compreso che cosa non ha funzionato e si sta cambiando strada?

Nella vigilanza bancaria parrebbe di sì.

(segue a pag. 3)

POLIZZA SANITARIA FISAC CGIL BANCA D'ITALIA

La Fisac Cgil Banca d'Italia ha stipulato, a decorrere dal 1° gennaio 2012, una Convenzione con la Società SaniTass per una polizza sanitaria a favore di dipendenti e pensionati della Banca d'Italia e loro familiari. In allegato a questo numero sono presentate le principali condizioni.

Per un nuovo anno, di cambiamento....*(segue da pag. 1)*

Questa nuova riproposizione del famigerato "percorso ordinato" in cui la delegazione aziendale - invece di ricercare, mediante l'arte del compromesso, la condivisione di tutte o quasi le sigle sindacali - risulta assoluta e colpevole protagonista, sta producendo ulteriori arretramenti nella qualità del lavoro dei colleghi.

L'esempio lampante è l'introduzione della nuova procedura Siparium, salutata come una rivoluzione benefica per il personale, che ha finito invece per piegare i diritti dei lavoratori a pure esigenze gestionali. Come abbiamo già avuto modo di esplicitare, la nuova procedura determina penalizzazioni per chi fa sciopero, per chi in part-time dal prossimo anno deciderà successivamente di rientrare a tempo pieno, addirittura per chi è in congedo per la nascita di un figlio. Inoltre, lungi dal ridurre l'attività destinata all'auto amministrazione (obiettivo da sempre perseguito dalla Banca, almeno a parole), Siparium non ha fatto altro che suddividere l'impegno tra tutti i colleghi. Infine, ma non per ultimo, non si può non stigmatizzare la comunicazione inviata per e-mail a firma del Segretario generale che sancisce, formalmente, come l'accordo del 17/11 determini la sottoposizione dei diritti dei colleghi alle procedure informatiche.

Lo stesso accordo istituisce però un altro vulnus difficilmente superabile: l'impossibilità, per i colleghi post '93, di poter recuperare le penalizzazioni economiche introdotte con il blocco della contrattazione; questo vuol dire, semplicemente, pensioni future più povere. E' questa la risposta che la Banca (e, purtroppo, alcune OO.SS.) dà alla necessità, da sempre esplicitata, di trovare soluzioni concrete ai problemi delle nuove generazioni? Un po' ottusa, come risposta.

Ottuso si sta dimostrando anche il confronto su FCV; ogni incontro negoziale non fa che testimoniare l'indisponibilità dell'Amministrazione ad affrontare i numerosi problemi presenti nello stabilimento a seguito dell'intervento di riorganizzazione, concentrandosi - di converso - su questioni che stanno a cuore esclusivamente alla Delegazione aziendale.

Questo modus operandi si è evidenziato anche in altre circostanze, da ultimo con i messaggi, tanto strampalati quanto opachi, con cui è stata comunicata l'articolazione dello sciopero del 16/12, generando inutile confusione tra i colleghi.

Il 2011 si chiude con un bilancio sindacale negativo per i lavoratori della Banca d'Italia. E' evidente che il primo cambiamento che ci aspettiamo per il 2012 riguarda le relazioni sindacali all'interno del nostro Istituto. A parere della Fisac, uno scenario che continuerà a vedere una forte conflittualità tra le OO.SS. e soprattutto una Delegazione aziendale che cerca di dividere i tavoli sindacali, sarà il peggior viatico per affrontare gli importanti negoziati che ci aspettano.

Nel frattempo, sperando che la pausa natalizia consenta a tutti di riacquistare un po' di buon senso, la Fisac Banca d'Italia augura a tutti i colleghi buone feste e soprattutto un 2012 pieno di soddisfazioni.

BUONE FESTE
dalla Fisac Cgil

Ma davvero la lettera della BCE è la soluzione?

(segue da pag. 1)

Ad esempio, Basilea 3 ha introdotto un coefficiente di leva massimo che le banche devono rispettare oltre ai requisiti prudenziali.

Per l'Italia questo strumento è un gradito ritorno. La Banca d'Italia lo usava prima di disfarsene per allinearsi alle "best practices" internazionali che poi abbiamo visto quanto fossero best.

Basilea 3 ha anche reintrodotta con forza il tema del rischio di liquidità misteriosamente assente da Basilea 2. La Banca d'Italia utilizzava regole sulla trasformazione delle scadenze proprio per limitare questo rischio, salvo eliminarle nel 2006 sempre per allinearsi alle più avanzate regolamentazioni internazionali.

Persino la separazione tra credito a breve e istituti di credito a medio e lungo termine sta tornando nei fatti di moda (vedi Vickers report).

Verrebbe da dire che in campo bancario, invariabilmente, le novità della vigilanza (leggasi deregulation o light touch regulation) hanno coinciso con una spinta in direzione dell'instabilità sistemica.

Ci piacerebbe dire che la lezione è stata appresa e che almeno per un po' gli apostoli della deregulation non potranno fare altri danni.

Purtroppo, a sentire le dichiarazioni dei CEO delle grandi banche, pare chiaro che la cenere è già caduta dalla testa e si preparano a combattere contro le nuove norme che ritengono, ovviamente, antiquate e troppo intrusive, soprattutto per i loro bonus. Ma per adesso devono mostrare cautela.

Se il fondamentalismo di mercato ha fatto danni incalcolabili nel settore finanziario e le autorità internazionali ne hanno preso atto abbandonandolo al suo destino, lo stesso non accade però nella politica economica.

Prendiamo le indicazioni della BCE a Italia e Grecia: tagliate i salari, tagliate le pensioni, tagliate i servizi sociali, via il salario minimo, via il buono del ventesimo secolo verrebbe da dire, bentornato Ottocento.

Dopo venti anni di politiche liberiste fatte di tagli, tagli e ancora tagli, siamo precipitati nella più grave crisi finanziaria mondiale da ottant'anni.

Anziché guardare in altra direzione, la BCE ci propone di andare ancora più a fondo.

Come CGIL non abbiamo avuto bisogno di questa crisi per sapere che quelle politiche economiche erano disastrose e che la deregulation finanziaria era sì un passo avanti ma dal ciglio del burrone.

Le proposte contenute nella lettera della BCE sono l'Europa che non funziona, la medicina che ha provocato l'epidemia.

Nel rifiutare l'amaro calice passeremo per conservatori, come quando difendevamo la vigilanza "vecchio stile" di fronte agli effetti fantascientifici delle migliori pratiche del terzo millennio.

Lasciamo pure gli "innovatori" ridere alle nostre spalle. Questa gente, per parafrasare il grande fisico Landau, è spesso in errore ma mai in dubbio.

La prossima volta per evitare simili missive scriveremo noi una lettera alla BCE su che cosa l'Europa dovrebbe dare ai suoi cittadini: salari dignitosi, stabilità del posto di lavoro, servizi pubblici di qualità, investimenti in pubblica istruzione, formazione e ricerca, giustizia sociale.

Qualcuno dirà che questa lettera, con gli attuali rapporti di forza nella società, rischia di sembrare il biglietto di un bambino a Babbo Natale. C'è da dire che se va avanti la crisi europea, la BCE rischia di scomparire dalla faccia della Terra molto prima dell'anziano signore rosso con la barba.

Tanto vale che scriviamo direttamente a lui.

La CSR e la Vigilanza: quando la realtà supera la fantasia

a cura della Rappresentanza FISAC CGIL di Milano

Il ruolo della CSR nel contesto delle vicende Banca d'Italia è sempre stato abbastanza delicato per una serie ovvia di ragioni, non ultima il fatto che la banca dei dipendenti dell'Istituto viene vigilata, in quanto addetti alla vigilanza, da dipendenti dell'Istituto. Purtroppo, di recente questo argomento si è arricchito di alcuni commenti da parte di FALBI e SIBC che attengono al ruolo della Banca d'Italia non come datore di lavoro ma come Autorità di Vigilanza. Vale la pena riportare quanto è stato scritto.

La FALBI ha scritto il 25 ottobre: *"...la Vigilanza ha già avviato alcune azioni che, a nostro avviso, appaiono "censurabili" per tempi, modalità e contenuti. La Divisione Gruppi Bancari V nei precedenti 3 anni, a fronte di una gestione "gradita", ha interpretato la parte della "bella addormentata". Ed ora, improvvisamente si risveglia ed evidenzia un comportamento che la espone a un rischio reputazionale: "venir meno all'obbligo di imparzialità a cui è tenuta, nello svolgimento della delicata funzione ad essa riconosciuta". È quantomeno singolare contestare all'attuale gestione quello che avrebbe dovuto essere, ma non è stato, contestato alla precedente. L'indipendenza, a noi molto cara, non può significare "faccio quello che voglio". Tantomeno sarebbe accettabile che la Vigilanza agisse strumentalmente contro un Presidente "scomodo". Il Presidente lo eleggono i soci e tra i criteri previsti, non vi è quello che valuta se è simpatico o antipatico alla Divisione Gruppi Bancari V."*

Qui abbiamo l'inedita situazione di un sindacato della Banca d'Italia che attacca lavoratori dell'Istituto - che dovrebbe difendere - in quanto impegnati nella propria attività lavorativa.

Se quello che la FALBI scrive fosse vero (ossia che una Divisione di Vigilanza della Banca agisce in base alla simpatia che prova per gli esponenti aziendali) ci sarebbe di che chiudere la Vigilanza della Banca d'Italia e cederla a organi più meritevoli di condurre questo delicato incarico per conto del Paese. Va da sé che la FALBI non ha nessun elemento per fare affermazioni del genere.

Si tratta dunque di minacce a singoli colleghi in uno stile che lasciamo ai lettori associare alle organizzazioni che di solito se ne servono.

Tanto per non farsi mancare nulla, la FALBI continua così: *"Siamo stati, siamo e saremo allergici alle prepotenze e, con dovizia di particolari, nei prossimi giorni interesseremo, formalmente, il Vertice dell'Istituto affinché sia fatta chiarezza, attendendo convincenti risposte. Se non dovessero essere tali, la nostra contestazione sarà sostenuta in altre sedi competenti."*

Qui le minacce sono ancora più esplicite. Alcuni colleghi verrebbero denunciati ai vertici dell'Istituto perché rispettano le norme che disciplinano il lavoro che svolgono. Per fortuna pare che finora queste minacce siano rimaste lettera morta. La sintesi di queste sgangherate accuse è che prima la Vigilanza lasciava fare, ora è severa. Se non ci fosse da preoccuparsi per le conseguenze nefaste che realizzare questa minaccia comporterebbe per i colleghi e per la Vigilanza ci sarebbe da aspettare lo spettacolo della FALBI analista di Vigilanza perché si annuncia divertente.

Le accuse del SIBC sono invece di natura differente. Scrive il SIBC: *"abbiamo appreso con soddisfazione della fulminea celerità con cui "la Vigilanza" della Banca d'Italia ha chiesto chiarimenti sulla prospettata riduzione dei tassi sui mutui agevolati prima casa (!), prima ancora che il Consiglio deliberasse (!!)* e sulla base di *"un volantino sindacale" (!!!). La soddisfazione nasce dalla certezza che questo rappresenti solamente un primo passo verso una nuova stagione di altrettanto "tempestivi" interventi della Vigilanza su casi sicuramente più "meritevoli di attenzione"."*

L'accusa, diversa da quella vista prima, è però altrettanto grave.

Non è che la CSR prima era vigilata diversamente, è che la Banca non vigila bene tutti gli altri

(segue a pag. 5)

(segue da pag. 4)

intermediari che sarebbero meritevoli di attenzione e di cui invece, evidentemente, la Vigilanza si disinteressa pur di danneggiare i soci della CSR.

Anche in questo caso, ove simili affermazioni avessero un fondo di verità, ci sarebbe di che smantellare immediatamente la Vigilanza punendo i responsabili di un simile arbitrio.

Ancora una volta, ci sarebbe da divertirsi aspettando che il SIBC sostanziasse seriamente quanto afferma. Per nostra fortuna, ciò non avverrà.

Come se ciò non bastasse, la FALBI è tornata ad attaccare la Vigilanza ("bella addormentata") e in particolare la Divisione V, il 2 novembre, ribadendo le accuse e accomunando dirigenti, Vigilanza e sindacati non amici nella categoria dei "soliti noti".

A un'analisi anche superficiale appare ovvio che queste allusioni mirano a confondere le acque sulla pelle non solo dei soci della CSR, che già sarebbe inaccettabile, ma anche dei lavoratori della Banca che operano nella Vigilanza.

È superfluo osservare che se i media o alcune figure politiche che "amano" particolarmente l'Istituto venissero a sapere che alcuni sindacati della Banca d'Italia giudicano l'azione di Vigilanza con simili toni avrebbero a buon diritto elementi per attaccare i lavoratori dell'Istituto o semplicemente toglierci la Vigilanza. Forse FALBI e SIBC pensano che la Vigilanza in mano a un'autorità indipendente permetterebbe alla CSR cose che la Banca non permette per animosità nei loro confronti. A noi pare un autogol clamoroso.

Esprimiamo completa solidarietà ai colleghi oggetto di questi attacchi sconclusionati. La Vigilanza della Banca d'Italia riceve attestati di stima da fonti la cui competenza in materia supera ampiamente, per usare un eufemismo, le analisi di FALBI e SIBC e dunque non ne ha bisogno, ma pensiamo sia opportuno ribadire che in una situazione difficile, di profonde modificazioni organizzative interne e di contesto esterno, la Vigilanza dell'Istituto, compresa quella che si occupa della CSR, abbia fornito un modello di efficienza e di equilibrio al Paese. Riteniamo che attaccare una funzione basilare dell'Istituto per polemiche interne sia insensato e chiediamo a FALBI e SIBC di ripensare a quello che hanno scritto, di non procedere oltre con minacce tragicomiche e possibilmente di scusarsi con i colleghi che hanno aggredito senza ragione.

L'Aquila: una città dimenticata!

di E. Pezzuto

Nelle ore immediatamente successive al sisma del 6 aprile 2009, tra le tante iniziative del Governo a ristoro delle sofferenze della popolazione, vi era anche la sospensione delle tasse e dei tributi.

Molte delle iniziative annunciate si sono rivelate nel tempo veri e propri spot tesi a coagulare consenso attorno all'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; altre, delle vere prese in giro verso la cittadinanza Aquilana.

Riguardo la sospensione delle tasse il Governo si è ben guardato dal legiferare in proposito, ma ha proceduto per interventi contingenti e sulla spinta delle giuste rivendicazioni degli abitanti del cratere sismico.

Infatti, allo scadere della prima sospensione, dicembre 2010, forti mobilitazioni hanno imposto un ulteriore rinvio sino a dicembre 2011. Per quelle manifestazioni che culminarono con l'occupazione dell'autostrada A24, sono ora inquisiti per interruzione di pubblico servizio ed altri reati inerenti l'ordine pubblico, il Sindaco Cialente, l'ex Presidente della Provincia Pezzopane e l'onorevole Lolli, oltre ad alcuni cittadini.

In prossimità della scadenza di dicembre 2011 tutti i sostituti di imposta avevano ricevuto la comunicazione di trattenerne le rate di imposte maturate, ben dodici, in un'unica soluzione dalla retribuzione di dicembre, sia al personale attivo che a quello in quiescenza. Questo voleva dire per la maggior parte delle famiglie aquilane avere pochissime risorse da utilizzare non tanto per i tradizionali regali di Natale, ma per gli stessi beni di prima necessità, se si considera che è ripartita la fatturazione delle utenze (gas, luce, ecc...) ferma dal 6 aprile 2009, con i relativi arretrati.

(segue a pag. 6)

(segue da pag. 5)

In occasione di altri eventi di pari tragica entità, sisma in Friuli, Marche e Umbria, l'atteggiamento dei Governi in carica fu profondamente diverso. Anche se non ci furono provvedimenti complessivi sul problema delle tassazioni, con Decreti Legge successivi, ma sempre puntuali, il dovuto fu dilazionato nell'arco di 10/12 anni ed in gran parte completamente annullato: quelle popolazioni pagarono allo Stato cifre che si attestavano attorno al 40/60% del maturato.

La situazione economica del territorio compreso nel cratere sismico è al momento estremamente difficile: imprese in gravi difficoltà, cassa integrazione in crescita galoppante, disoccupazione fuori dai parametri nazionali, in particolar modo quella giovanile e femminile.

In questo scenario le fantasmagoriche promesse post sisma si sono rivelate per quello che erano, pura propaganda tesa a rafforzare l'immagine mediatica dell'allora premier e nella peggiore delle ipotesi catalizzatori di interventi malvitosi nel territorio. Nel decreto anticrisi presentato dal Governo Berlusconi sulla spinta dell'Unione Europea si parlava di tutto: di innumerevoli condoni che premiano come al solito chi non osserva le leggi, sino ad una variazione delle norme che regolano il diritto ereditario, vedi variazione delle percentuali riguardanti la legittima a tutela dei figli; nessun accenno era presente nella proposta sulla sospensiva delle tasse per gli aquilani, né tantomeno sulla creazione della "zona franca" che dovrebbe aiutare il tessuto produttivo.

Ben altri erano, infatti, gli interessi del Premier del Governo di destra: tutelare i propri sodali e persino se stesso dopo la morte. Un grande scrittore abruzzese ha scritto che non sono i terremoti o le guerre a distruggere la vita e le speranze di vita delle popolazioni, ma il dopoguerra ed il dopo terremoto. Dopo le rimostranze delle istituzioni aquilane e dopo le dimostrazioni della cittadinanza, delle forze sociali e dei partiti, il Governo Berlusconi ha inserito un emendamento alla legge di stabilità che prevede la proroga del pagamento delle tasse sospese a partire dal 31 dicembre 2011. I cittadini pagheranno il 40% del dovuto in 120 rate a partire dal 1° gennaio 2012.

È questa l'ennesima dimostrazione che solo il protagonismo dei cittadini può garantire equità in un sistema ontologicamente diseguale. Il giudizio politico sull'intera vicenda inerente il sisma non muta di una virgola, anche in considerazione che per far valere diritti minimi c'è stata la necessità di una mobilitazione unitaria e complessiva di tutta la società aquilana costretta ancora una volta a presentarsi con il "cappello in mano".

Caduto il Governo Berlusconi ed insediatosi Monti, l'esecutivo dei "professori" o per meglio dire dei "tecnici" ha dovuto, in presenza di una crisi senza precedenti, intervenire con una manovra pesantissima i cui contenuti non solo non sono equi rispetto alle ricadute sui cittadini, ma sono complessivamente inutili se si vuole perseguire un percorso di crescita del Paese. E, in perfetta continuità con il precedente Governo, non una parola sul sisma aquilano e sull'emergenza del territorio compreso nel cratere sismico.

Già in precedenti note ed in interventi nel Comitato Direttivo della FISAC Banca d'Italia ho invitato a identificare come sciacalli non solo quelli oggettivamente e chiaramente malvitosi, ma anche tutti coloro che dalla notte del terremoto sino ai nostri giorni hanno approfittato della tragedia per incrementare sporchi traffici, spesso coperti da disattenzione o peggio connivenza istituzionale.

Ora, ad oltre due anni e mezzo da quel 6 aprile 2009 e dopo quanto accaduto in termini di appalti, di inchieste che interessano persino la Curia aquilana, di noncuranza dinanzi alle sofferenze fisiche e psichiche della popolazione, credo che ciascuno si debba chiedere chi siano realmente gli sciacalli.

E dirò di più: tutti quei colleghi, cittadini, amici e compagni che contribuiscono con la loro acquiescenza, condivisione o approvazione dell'azione di questo Governo o del precedente non sono ugualmente colpevoli dello sciacallaggio operato nei riguardi della comunità aquilana?

Abbassiamo il Siparium sui pregiudizi

di E. Palazzetti

La Banca ha provato, da qualche anno, a sviluppare un nuovo approccio alla comunicazione aziendale. Ne è prova, ad esempio, la presentazione della sua riforma delle carriere basata sui cartelli stradali, un approccio quanto meno curioso, anche considerando che l'unico cartello che davvero rappresenta la riforma delle carriere versione Banca è quello della strada senza uscita.

Con l'introduzione di Siparium è stato fatto un ulteriore passaggio, l'uso del fumetto parlante. Ormai migliaia di colleghi avranno avuto la ventura di vedere quelle simpatiche figure (Sara, Marta e Paolo, con il secondo corso si aggiunge anche Fabrizio) discutere della nuova procedura e avranno tratto le proprie conclusioni sul successo o meno dello sforzo comunicativo.

Per parte nostra, pur apprezzando l'obiettivo di utilizzare forme innovative per spiegare ai dipendenti le nuove procedure di lavoro, siamo rimasti alquanto delusi dai contenuti estetici della presentazione. Ora, è vero che viviamo nel paese in cui un ex capo del governo pensa di essere spiritoso e non disgustoso esponendo una filosofia di vita che riduce la donna al suo organo genitale e che ritiene commendevole passare le serate con prostitute e ruffiani, ma davvero non si poteva evitare di utilizzare figure femminili meno sessualmente stereotipate? Meno male che si parla di "cambiamento" e di "progresso". Ovviamente a fronte della prorompente vitalità, chiamiamola



così, di Sara e Marta, l'impiegato Paolo è invece grigio nel vestito, nei capelli e verrebbe da dire nell'animo. Quanto poi a Fabrizio, è talmente grasso e brutto da fare tenerezza.

Probabilmente il problema sta nel fatto che gli esperti della ditta ingaggiata dalla Banca per confezionare questo prodotto vivono vicino ad Arcore e guardano solo il TG4. D'altra parte come Fisac-Cgil lo abbiamo detto sempre che gli appalti al massimo ribasso danno esiti nefasti.

C'è da dire che il fumetto, parodia di un film di Lando Buzzanca, è talmente di basso profilo nella rappresentazione stereotipata di uomini e donne, che viene il sospetto che sia solo una versione civetta predisposta per attirare l'attenzione dei colleghi sul tema decisamente importante di Siparium. Se così è chiediamo al Personale di sbrigarsi a tirare ora fuori la versione vera. Lo scherzo è bello quando dura poco.

Il ruolo del rappresentante sindacale

di M. Pedicini

Non mi sono mai piaciute le persone che parlano tanto e non fanno nulla. Ed è per questo che sono diventata rappresentante sindacale, un ruolo non semplice, soprattutto per chi come me è "giovane" di Banca e di Sindacato.

La voglia di fare c'è, ma mancano strumenti e conoscenze che solo l'esperienza sul campo fornisce. Il corso di formazione per rappresentante sindacale FISAC-CGIL Banca d'Italia sembrava fatto apposta per me.

Due giorni di incontri e dibattiti intensi per avere informazioni, conoscere le normative, analizzare le problematiche di maggiore interesse, chiarire dubbi e avere conferme, oltre che per creare una rete di contatti.

Quello che mi ha più colpito non è stata la competenza dei relatori o l'esauritivo materiale fornito, ma lo spirito di appartenenza e la condivisione di valori che va al di là del sindacato stesso.

Così ho capito di aver fatto la scelta giusta perché sono stufa di sentir dire *come si stava bene in Banca una volta*. In Banca voglio starci bene *adesso* e in futuro e *voglio che ci stiano bene tutti i colleghi, vecchi, nuovi e futuri*.



Non posso che far tesoro del consiglio della "memoria storica del Sindacato", Enzo Pandolfi: *ascoltare, ascoltare sempre il collega, anche quando chiede l'impossibile, perché è sempre e comunque il segnale di un disagio che è nostro compito se non risolvere, almeno alleviare*. Ogni rognà è un'opportunità, come ha ironicamente commentato una collega.

Con questa responsabilità e con questa voglia di fare comincio il mio percorso.

Esiste una questione pensionati? - di J. Cottini

Spesso parlando di argomenti che riguardano i pensionati della Banca, quali quelli legati al recupero del potere di acquisto delle pensioni, di condizioni ai limiti, e spesso oltre, la povertà, di necessità di aiuto, si genera stupore e sorpresa. I contesti nei quali il Sindacato è chiamato a dispiegare la propria tutela abbraccia interessi diversi, spesso riferiti a categorie contigue dal punto di vista lavorativo, connotate da ampie garanzie salariali, regolamentari, di elevata tutela. La stessa cosa non può dirsi per i pensionati. E' evidente che i pensionati non dispongono né di strumenti di pressione, né di tavoli di confronto preordinati. I diritti normalmente tutelabili e le istanze legittime non sono difendibili attraverso azioni rivendicative. Le loro aspettative, se ritenute legittime, potrebbero trovare cittadinanza all'interno delle politiche rivendicative che si dà il Sindacato. Occorrerebbe in altre parole (ri)portare le pensioni e i pensionati ad un livello adeguato nel dibattito interno e nelle scelte condivise del Sindacato. Esistono questioni che non attengono direttamente ai livelli salariali e che potrebbero essere oggetto di revisione normativa. Riguardano temi legati al diritto di reversibilità e alla percentuale di adeguamento della quota di pensione integrativa per i superstiti aventi titolo. Nel campo della prevenzione sanitaria, dopo il check-up annuale e il contributo per il costo della polizza sanitaria, occorrerà andare avanti proponendo che il limite di età previsto per la polizza sanitaria sia rapportato alla speranza di vita maggiore rilevata tra uomini e donne. Ricercando in tal modo la massima tutela in momenti particolarmente fragili della vita. Sarà necessario proporre l'equiparazione del premio alla previsione di nucleo familiare interamente a carico. Ciò in considerazione che il rischio assicurato non cambia per le due condizioni fiscalmente previste. Una anomalia che è durata fin troppo. I contesti socio/economici nei quali il pensionato è chiamato a vivere sono da tempo in cambiamento. Il supporto familiare risulta sempre meno sicuro. Si rende necessario ricercare forme di sostegno al reddito in situazioni di disagio familiare e fragilità fisica per chi è titolare di una bassa pensione, individuando misure che in caso di non autosufficienza potrebbero sostenere in parte le rette di ricovero nelle residenze sanitarie assistite. All'interno dei trattamenti di pensione esiste comunque da qualche anno una questione salariale, causata dal progressivo massiccio depauperamento del potere di acquisto delle pensioni a tutti i livelli, che va assumendo sempre più carattere emergenziale. Non appare più accettabile il messaggio, tuttora in circolazione, circa un presunto privilegio delle nostre pensioni, rispetto a contesti esterni similari. Il Coordinamento pensionati della FISAC, che ha formulato ed aggiornato nel tempo proposte nella direzione del miglioramento economico e della qualità della vita dei pensionati, continuerà a lavorare in questa direzione.

Un saluto ad Antonello Ingrati - di Ugo Onelli

Qualche volta ci è capitato di parlare di vita e di morte. E quando parlavamo della morte spesso ci domandavamo di come fosse possibile far pesare il meno possibile il dolore dei familiari e degli amici che si trovavano a dover affrontare un passaggio ineludibile della vita. Su una cosa eravamo d'accordo: il dolore sarebbe stato meno lacerante se i valori che esprimevamo fossero stati parte del modo di essere di chi eravamo costretti a lasciare, avessero continuato a vivere nella loro esistenza, avessero rappresentato una continuità di noi negli altri. Ebbene rigore morale, onestà intellettuale, umiltà erano i valori che Antonello testimoniava in ogni passaggio del suo agire. Esprimeva rigore con umiltà senza far pesare la sua moralità a chi si confrontava con lui; aveva una profonda onestà intellettuale fino al punto di non vergognarsi di chiedere scusa, con la dignità di un uomo, quando si accorgeva di aver sbagliato e cercava di contribuire a ritrovare, ricostruire la verità.

Per Antonello valgono le parole di Dickens nei "Racconti di Natale": "Oh! Fredda, fredda, gelida, terribile morte. Ecco il tuo altare, circondato dal terrore, come tu vuoi, perché in ciò consiste il tuo dominio. Ma non hai però il potere di torcere un capello dal capo di colui che è stato amato, rispettato, onorato, né di rendere odiose le fattezze per i tuoi terribili fini. Non importa che la mano diventata rigida e pesante cada se rilasciata, non importa che cuore e polso siano silenziosi; importa che la mano sia stata aperta, generosa, leale, che il cuore sia stato coraggioso e tenero, che il polso sia stato virilmente fermo. Colpisci, ombra, colpisci pure. Vedrai le sue buone azioni sgorgare dalla ferita e fecondare il mondo di vita immortale."

Ciao Antonello...

La bella Gigogin

di R. Bonenti

"La dis che l'è malada, par no magnar polenta": chi ricorda i versi di questa canzone "polentona"? Ebbene, la "bella Gigogin" merita rispettosa deferenza storica. Fuggita fanciulla dall'orfanotrofio, si unì agli insorti delle 5 giornate di Milano che ammassavano schioppi e masserizie a Porta Tosa contro l'invasore Asburgico. Macché malata! La polenta era un'allusione al giallo, colore degli occupanti. Tutti mangiavano polenta, allora... E quasi solo quella, morendo di pellagra. Ma cantare che non la si mangia era motto rivoluzionario!

Non si sa se la bella Gigogin avesse abbracciato il fucile. Di sicuro lo abbracciò "Luigia Battistotti maritata Sassi, la quale deposti gli abiti femminili, sotto le spoglie di fuciliere, corse nelle vie a cercare il pericolo, incoraggiando ovunque, colla sua presenza, i combattenti", come scrisse poi Carolina Invernizio.

E Bianca Milesi? "Frequenta le più celebri scuole della classicità a Roma, dove conosce Canova ed è allieva di Hayez" ma poi "abbandona la leggerezza dei salotti per gettarsi nell'impegno sociale e nella politica, volti alla conquista della libertà e della giustizia. Cambia radicalmente il modo di vestirsi, abbandonando i vestiti alla moda. Si taglia le trecce e si acconcia con capelli corti, calzando scarpe grossolane, indossando vestiti semplici. Viene ricordata in giro per Milano con scarponi militari, un bastone, e con il Saggio sulla Tolleranza di Locke sotto il braccio".

Invece a Giuditta Bellerio Sidoli "a soli ventiquattro anni e dopo la morte del marito Giovanni per una grave malattia, furono tolti dal suocero i figli perché egli non voleva che la discendenza fosse allevata da una ribelle. Venne bandita dal Ducato e prese la via dell'esilio. A Marsiglia, dove si rifugiò, ospitò molti esuli italiani e divenne per loro un approdo sicuro, fornita com'era di mezzi economici. Arrivò tra questi anche Giuseppe Mazzini uscito da poco dal carcere di Savona. Ma l'amore per gli ideali non poté in nessun modo lenire il dolore profondo per la lontananza dei figli".

E Teresa Casati? Il suo salotto divenne "il ritrovo della setta segreta dei federati, che ordisce i fili della rivolta a Milano e progetta un governo lombardo-veneto federato al regno sabauda. Dopo i moti falliti di 1821, un'ondata di arresti colpisce molti carbonari milanesi, tra i quali suo marito, il conte Confalonieri, condannato a morte. Teresa, ormai colpita da un male incurabile, invia all'Imperatore una lettera scritta per lei da Alessandro Manzoni, riuscendo dopo tanta insistenza a far commutare la pena di morte in quella del carcere duro a vita da scontare nella prigione dello Spielberg, dove già erano rinchiusi gli amici Pellico e Maroncelli".

Lo "spazio Oberdan" di Milano per le celebrazioni del 150° ha ospitato il ricordo di queste e altre donne poco conosciute. Le schede sono consultabili sul sito della Provincia di Milano.

Bello il titolo: "Rose d'Italia - Il Risorgimento invisibile lombardo".

In quelle figure c'è qualcosa "di genere"... ante litteram, con molto di eroico e tanto orgoglio.



Caro diario.

4/10: Oggi udienza preliminare dell'inchiesta sulle notti di Arcore. L'ineffabile Nicole Minetti, intervistata, dichiara "Da donna mi auguro che a giudicarmi sia un collegio di donne o per lo meno a maggioranza femminile; le donne riuscirebbero a capire di più". Se lo dice lei. Personalmente, continuo a non capire.

8/10: il Comitato norvegese ha assegnato il premio Nobel per la pace 2011 a tre donne: Ellen Johnson Sirleaf, il primo presidente africano donna eletto democraticamente; Leymah Gbowee che ha mobilitato e organizzato le donne attraverso linee di divisione etniche e religiose per porre fine alla lunga guerra in Liberia e per garantire la partecipazione delle donne alle elezioni; e Tawakkul Karman, in primo piano nella lotta per i diritti delle donne e per la democrazia e la pace nello Yemen. Le motivazioni del premio: "Non possiamo raggiungere la democrazia e la pace duratura nel mondo – se le donne non otterranno le stesse opportunità degli uomini di influenzare gli sviluppi a tutti i livelli della società". E chissà quando il concetto verrà metabolizzato anche in Italia.

19/10: "L'Italia nel divario di genere è tra i Paesi più arretrati". Nelle classifiche mondiali è al 74° posto su 134, "fanno meglio di noi tutti i Paesi europei, peggio solo il Giappone tra le maggiori economie industrializzate". Esordisce così Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia aprendo i lavori del convegno su "Crescita economica, equità, uguaglianza: il ruolo delle donne". Si calcola che se il Paese riuscisse a centrare l'obiettivo di Lisbona dell'occupazione femminile al 60% il Pil crescerebbe del 7%. In tempi di crisi, quindi, tutto sommato ci sarebbe qualche alternativa ai tagli con l'accetta...

25/10: Una donna alla guida di Ibm: Virginia Rometty diventerà dall' 1/1/2012 amministratore delegato e presidente del colosso informatico statunitense: è la prima volta che una donna arriva a ricoprire questo ruolo. Cinquantatreenne, ingegnere, Rometty ha alle spalle una militanza trentennale in Ibm. La sua nomina estende il potere "al femminile" nel settore tecnologico, dopo che lo scorso mese Meg Whitman è stata scelta come ad di Hewlett Packard. Evidentemente, la relazione del dott. Saccomanni non è rimasta inascoltata – in USA, però. Peccato. E da noi? Sarà per un altro millennio?

30/10: "Non puoi donare il sangue perché il tuo rapporto sentimentale è considerato a rischio". È la risposta che un sanitario, al Policlinico Umberto I di Roma, avrebbe dato a una donna lesbica di 39 anni che era andata al centro trasfusionale dell'ospedale per donare il sangue. D'altronde, in un paese in cui si continua a citare gli omosessuali come esempio di anormalità e perversione dell'ordine costituito, e a negar loro ogni diritto, un episodio del genere non può certo stupire.

22/11: Non solo hanno devastato l'aula del Tribunale di Velletri e aggredito le forze dell'ordine ma hanno anche tentato di picchiare i giudici che avevano condannato i loro congiunti. Le venti persone arrestate lunedì sera, dodici donne e otto uomini, tutti familiari dei tre condannati per lo stupro di una sedicenne, appena emesso il verdetto hanno scatenato l'inferno nell'aula del Tribunale di Velletri dove si celebrava il processo contro i tre ragazzi. Sono dovuti intervenire i rinforzi dei carabinieri da Castel Gandolfo, Palestrina, Anzio, Colferro e della polizia da Albano e Colferro. Per il sempre attuale principio che se ti stuprano in fondo è un po' colpa tua.

30/11: "Togliete i libri alle donne e torneranno a far figli". Questo il titolo che campeggia su *Libero* sopra un articolo a firma di Camillo Langone, che illustra come gli studi recenti denuncino "lo stretto legame tra scolarizzazione femminile e declino demografico". Di qui la conclusione paradossale: "Se vogliamo riaprire qualche reparto maternità bisognerà risolversi a chiudere qualche facoltà". Una provocazione, si dirà. Uno scherzo. Ma che divertente, davvero.

11/12: C'è ancora molto da fare, lo sappiamo, e per questo oggi siamo tornate in piazza. Queste le parole di Lidia Ravera: "Non c'era distanza. Fra la piazza e il palco. Non c'era distanza! Non c'era comizio. Ho percepito, nettamente, che avremmo potuto, noi, scioglierci fra le donne che ascoltavano e loro salire a parlare o saltellare su e giù [...] e il prodotto non sarebbe cambiato. E' stata una manifestazione/dialogo. Senza enfasi. Con la tensione di costruire". E ce ne abbiamo, da costruire... E anche da distruggere, ora che ci penso.

*Cose del
genere...*



di G. Federici

IL RATING DE' NOANTRI

È ormai universalmente riconosciuto che gli unici arbitri del nostro futuro al giorno d'oggi sono le temibili agenzie di rating. Capricciose come la Tyche di ellenica (!!!) memoria, inappellabili come le Sibille, enigmatiche come la Sfinge, impietose come le Parche, l'unica cosa di cui noi poveri mortali siamo certi è che esse decidono la buona e la cattiva sorte, gettando nella polvere o innalzando alle stelle le sorti di aziende, banche, stati sovrani, bruciando in poche ore milioni di euro come se fossero foglie secche d'autunno. Non si sa chi le abbia messe lì, per chi lavorino, chi le paghi e chi abbia conferito loro tale autorità (o meglio: volendo si sa, ma forse è meglio non saperlo). Si sa solo che Esse valutano, giudicano, decidono.

Pertanto, umilmente ma nemmeno troppo, anche noi della Nuova Unione, per il potere conferitoci da noi medesimi, abbiamo deciso di dare il nostro rating a persone, cose, istituzioni ed entità di vario genere. Forse un giorno, chissà, potremo pure noi influenzare i mercati...

LA MANOVRA FINANZIARIA PARTE II



Premesso che ogni tanto ci piacerebbe occuparci anche d'altro, in questo numero siamo di nuovo a parlare di manovre. L'attuale Presidente del Consiglio ha spiegato che bisogna dire "sacrifici", non "lacrime e sangue" perché, pare, suona male. È vero: suona malissimo. Ma ancor peggio suonano molti dei provvedimenti: dall'ennesimo non-taglio di vitalizi e prebende dei parlamentari (facciamo fatica a chiamarli "onorevoli") fino al buffetto sulla guancia, invece dello sganassone che ci aspettavamo, ai possessori di capitali scudati e patrimoni pachidermici.

Per cui, prendendole in prestito dalla ministra Fornero, assegniamo a questa manovra un rating di sei lacrime. Purtroppo, sembra che pure il sangue ce lo dovremo mettere noi.

Nuova UNIONE
Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panisperna, 32, 00184 Roma - Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza

Redazione: Cinzia Battistoni - Andrea Cacchiani - Alfredo De Gregorio - Pietro Dilorenzo - Giovanna Federici - Rossana Mazzola - Ugo Onelli - Daniele Savina -
Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia

Grafica: Stefano Grasso

– STAMPATO IN PROPRIO –

Scrivete alla Nuova Unione: nuovaunione@fisacbancaditalia.it